

CULTURA

Sergio Soave dedica un monumentale saggio a Ignazio Silone e Angelo Tasca

DUE VITE IN BILICO

NELLO AJELLO

Fra due intellettuali appassionati alla politica ma inadatti ai suoi riti più correnti e mediocri nasce un'amicizia fraterna. Essi si vedrà rincorrersi, incontrarsi e scontrarsi attraverso i drammi politici e umani del Novecento. Li troverà, infine, accomunati in un destino solidale di "eretici". La vicenda è raccontata da Sergio Soave, docente di Storia contemporanea a Torino, nel volume *Senza tradirsi, senza tradire*, che ha un sottotitolo esplicativo: «Silone e Tasca dal marxismo al socialismo cristiano» (Aragno, pagg. 660, euro 30).

I protagonisti di queste pagine hanno in comune il punto di partenza: quel partito comunista che, nato dalla scissione socialista del 1921, costituirà a lungo il nerbo della sinistra italiana. Il più anziano della coppia, Angelo Tasca — pseudonimo di Angelo Rossi, piemontese, classe 1892 — di quella formazione politica è un esponente autorevole: ha fondato con Togliatti, Terracini e Gramsci *L'Ordine nuovo*. L'altro, Secondo Tranculli — detto, a partire dal 1923, Ignazio Silone — abruzzese, di otto anni più giovane, s'avvicina all'ambiente attraverso la federazione giovanile romana del Partito Socialista, della quale nel '19 è stato eletto segretario, e poi la direzione del giornale *L'Avanguardia*. Sia l'uno che l'altro hanno esperienza diretta del proletariato. Il piemontese ha fatto il carbonaio per mantenersi agli studi. Per l'abruzzese, la compagnia dei «cafon» del Fucino è la costante d'una vita.

Sono rimasti orfani da bambini: Tasca di madre, Silone di padre. Ciò ha contribuito a farne «forti personalità solitarie», con vocazioni comunque distinte: Tasca viene chiamato da Togliatti «il professore», mentre Gramsci definisce Silone «un letterato». Quando, nel 1927, i loro destini s'incrociano strettamente — sono entrambi nell'Ufficio Politico del Pcd'1 — è comunque invalsa la convinzione che essi non siano dei «politici». Con il senno di poi si potrà dire che si tratta di una premonizione d'eresia.

Nel luglio del 1921, a Mosca, al terzo Congresso dell'Internazionale comunista, Silone conosce Lenin: lo colpiscono, in lui, il «fascino quasi religioso», il «carisma del vincitore». E Aleksandra Kollontaj, cui viene presentato, gli dice che se in futuro gli accadrà di leggere che «Lenin mi ha fatto arrestare per aver rubato le posate d'argento del Cremlino» significherà soltanto che io in qualcosa «non sono pienamente concorde con lui». Sul fatto che in Urss non esista libertà di dibattito, Silone accumulerà in seguito aspre conferme.

Nel 1928 Tasca è a Parigi, Silone a Zurigo. I due sembrano ottenere ascolto in quel «piccolo e selezionato gruppo di rivoluzionari» che è il Pcd'1 in esilio. Ma ecco definirsi la prima frattura. Ne è vittima Tasca. In ottobre egli si trova a Mosca. Vi rappresenta il partito italiano, mentre è in corso una contesa fra il vertice del Cremlino e il partito comunista tedesco, per una questione di

qui si può appena accennare. Sta di fatto che Stalin esige che i partiti comunisti rappresentati nella capitale dell'Urss approvino la sua severità verso il comunismo tedesco, di cui s'intende decapitare il gruppo dirigente.

Tasca esita, chiede lumi al «centro», ma alla fine — di fronte a risposte ambigue — chiede di venir sostituito a Mosca. La controversia è risolta dall'alto: si approva l'operato di Stalin. Tasca, che già Togliatti gratificava degli epiteti di «scocciatore, cacadubbi, guastamestieri», si trova dunque isolato. Sconfitto. Con le prolisse contorsioni di rito, l'epilogo appare scontato: Angelo Tasca «è il primo a passare sotto le forche caudine dell'espulsione». Siamo al settembre del '29.

Silone — riduciamo gli eventi all'osso — ne seguirà due anni più tardi le meste orme. Di fronte alla condanna dell'eretico gemello, non s'era certo logorato nel sostenerne le ragioni. L'aveva, anzi, abbandonato a se stesso. Durante il processo che gli si intenta, e che sembra duplicare quello di Tasca, non mostra comunque un atteggiamento netto. In un Comitato centrale del gennaio 1930, si vede accusare di «opportunismo profondo», sulla base di una sua sostanziale, benché reticente, coincidenza con le posizioni di Tasca. Non gli basterà di aver «mollato» l'amico per evitare di dividerne la sorte, aggiungendo il proprio nome a quelli del trio degli espulsi del giugno 1930: i «traditori trotzkisti».

Con lui Togliatti appare, sulle prime, conciliante: Mostra di considerarlo — così aveva dichiarato qualche tempo prima — «sincero, di buon affidamento e non incline ai sotterfugi». Dopo l'espulsione del «tre», va perfino a trovarlo di persona, cercando di

riguardarlo alla disciplina di partito, che ormai significa *tout court* obbedienza staliniana. Ma, alla fine di questa «indulgente attesa», non potrà che esserci, nel giugno del 1931, l'espulsione.

Silone era, in quella fase della vita, gravato da altri drammi per-

sonali e familiari. Seriamente infermo, aveva soggiornato in varie cliniche svizzere. Proprio nel 1931 era stato arrestato e processato in Italia, per attività comunista, suo fratello Romolo Tranculli, e proprio allora egli aveva cercato di avvicinare (o meglio, riavvicinare) le autorità italiane

fornendo «disinteressatamente», come si legge in un documento della polizia politica, «informazioni generiche circa l'attività dei fuorusciti». Ecco intrudersi così, nell'ampio tessuto del libro di Soave, la vicenda di «Silone spia». E non è certo una novità.

Sull'attività svolta dall'autore di *Fontamara* in quanto informatore dell'Ovra, si sono letti, a partire dal 1998, saggi molto documentati a firma di Dario Biocca e di Mauro Canali. Alle loro conclusioni, già severe, s'è poi aggiunta una testimonianza che la vedova dello scrittore, Darina, offrì nell'aprile del 2000 a Susanna Nirenstein della *Repubblica*: l'intervistata, in sostanza, non se la sentiva di giurare sulla incolpevolezza del marito in merito a quelle accuse di spionaggio a favore del regime fascista.

Il parere espresso da Soave appare agli antipodi di tali ricostruzioni. Di tenore opposto sono i testi ai quali egli si rifa: un articolo pubblicato sul *Corriere della Sera* da Mimmo Franzinelli (noto studioso dei servizi segreti in epoca fascista), il volume *Processo a Silone. La disavventura di un povero cristiano* di Giuseppe Tamburrano, Gianna Granati e

potrà trovare comunque in questo libro i particolari d'una controversia che non accenna a intiepidirsi. Benché appassionato da ambo le parti — e Soave abbraccia, come si sarà capito, la tesi «innocentista» — mi pare si tratti d'un dibattito condotto in termini civili.

Non altrettanto coinvolgente almeno in Italia, è la questione che concerne le responsabilità storiche che si assunse l'altro titolare di questa biografia «a due teste» — Angelo Tasca — nei rapporti da lui a suo tempo intrattenuti con il governo di Vichy. L'autore di *Senza tradirsi e senza tradire* approda all'argomento dopo un lungo excursus sull'attività dello studioso italo-francese, autore di almeno un capolavoro: quella *Naissance du fascisme* che verrà tradotta in Italia nel 1945 con il titolo *Nascita e avvento del fascismo*.

L'indagine di Soave spazia lungo tutti gli anni Trenta, sui legami di Tasca con il Psi in esilio sulle sue relazioni all'interno del l'establishment parigino e sulla crescente consonanza d'idee con il «gemello» Silone. Dopo aver definito Mussolini, allo scoppio della guerra fra Italia e Francia, «il grande Maramaldo del nostro tempo», all'indomani dell'armistizio di Petain Tasca lavorerà a servizio di Vichy e presterà la sua opera a un giornale collaborazionista, *L'Effort*. Nel dopoguerra denunciato come «traditore», si difenderà affermando di esser entrato in un *réseau* di partigiani franco-belgi. Poi, avendo chiamato in giudizio il quotidiano comunista *L'Humanité*, esibirà documenti di quella sua partecipazione alla resistenza; e vedrà accogliere in positivo tale tesi «discolpa».

La catastrofe della Francia, della sua Francia. L'illusione di poter svolgere un condizionamento benefico all'interno del regime petainista. La diffidenza verso De Gaulle. Anche e soprattutto, il bisogno di affermare, sulle macerie nazionali, una missione «cristiana» della Francia. Ecco gli argomenti principali cui si affida l'antico fondatore dell'*Ordine nuovo* sfidando i propri critici in difesa di quel suo maiuscolo errore peccato.

Nell'epilogo di *Senza tradirsi, senza tradire*, la vicinanza fra Tasca, laico e illuminista, e il populista evangelico Silone (ora attraversata dall'altro dal culto per Emmanuel Mounier) appaiono all'autore più lampanti che mai.

A Tasca non mancò l'amicizia: la comprensione di un antifascista intransigente come Gaetano Salvemini, che era però un grande isolato. Non trovò invece indulgenza nella sinistra ufficiale. Non gli fece sconti Giorgio Amendola. Non gliene fece Pietro Nenni, che continuò a definirlo «un miserabile». Ora, nelle pagine di Sergio Soave, Angelo Tasca risalta in tutta la sua surreale contraddittorietà. Che si tratti d'una figura singolarmente tragica e meritevole d'una biografia (sia pure, come questa, in condonimio), il lettore non può comun-



Il teatro di Livorno in cui, nel 1921, nacque il Partito comunista



Ignazio Silone

**LA LUNGA
QUERELLE SU
SILONE SPIA
DEI FASCISTI**



Angelo Tasca

**TASCA FU
DENUNCIATO
COME
TRADITORE**